

Luana Benini

**ROMA** La Margherita esce profondamente segnata dalla spaccatura sulla procreazione assistita. Sotto accusa l'esposizione di Francesco Rutelli, accusato da Enzo Bianco di essere «più papista del Papa», ma anche la conduzione del gruppo del Senato da parte di Willer Bordon che ieri, palesemente in difficoltà, ha scelto di non partecipare al voto e di non prendere posizione in aula. Così, per la Margherita, si sono espressi Natale D'Amico in dissenso e Emanuela Baio Dossi a favore. Ma il voto al Senato, per il partito di Rutelli, ha riservato qualche sorpresa.

A conti fatti, la maggioranza dei favorevoli alla legge si è rivelata fantomatica. Si è piuttosto assistito a una spaccatura a metà del gruppo. Parlano le cifre: su 36 senatori, in 17 hanno votato a favore, 10 contro e 9 non hanno partecipato al voto. Fra questi ultimi, Alessandro Battisti, Tiziano Treu, Antonio Montagnino, Ettore Liguori, Aniello Formisano, molto critici nei confronti della legge, Renato Cambursano e Giampaolo D'Andrea effettivamente indecisi. Un bel manipolo che ha deciso di non infilarsi nella conta, testimoniando altresì un profondo disagio per i contenuti della legge. Disagio che serpeggia anche fra i deputati. Ieri i dissidenti, deputati e senatori, hanno organizzato una conferenza stampa subito dopo il voto. Presenti Pierluigi Mantini, Enzo Bianco, Cinzia Dato, Antonio Maccanico, Nando Dalla Chiesa, Natale D'Amico, Albertina Soliani, Franca Bimbi. Assenti, ma d'accordo con la loro impostazione, il rutelliano Ermete Realacci e Giulio Santagata (molto vicino a Prodi). Il fatto è che i prodiani, a partire da Arturo Parisi, sono furibondi. E proprio Parisi, sarebbe stato fra i più duri nei confronti di Rutelli nella riunione dell'esecutivo del partito due giorni fa rimproverandogli troppa solerzia nel compiacere le gerarchie ec-

Alla Camera si decise di non prendere posizione, quello che invece è successo al Senato è incomprensibile

“ Il capogruppo Bordon dopo aver schierato i suoi per il sì esce dall'aula al momento della conta Furibondi i prodiani: Rutelli troppo solerte con la Chiesa



I «dissidenti» (senatori ma anche deputati) convocano la stampa. Bianco si appella alla «carta dei principi»: le idee religiose non s'impongono per legge

## Metà Margherita non segue Rutelli

Evidente il disagio nel gruppo: su 36 senatori solo 17 dicono sì, 10 contrari, 9 non votano



Francesco Rutelli ed Enzo Bianco della Margherita

### IL SEME E LA BRIOCHE

Ella Baffoni

Brutta, fatta male, penitenziale e punitiva, inapplicabile. A dimostrazione di quel che è questa legge è la dichiarazione del ministro Stefania Prestigiacomo, Forza Italia. Che annuncia: niente paura, presenteremo in Consiglio dei ministri un nuovo provvedimento «tecnico» che elimini i vincoli sul numero degli embrioni, il divieto della diagnosi prima dell'impianto per chi ha malattie genetiche, l'impossibilità della crioconservazione. E aggiunge: su questo, laici e cattolici, potremo discutere con pacatezza perché la legge sia «anche tecnicamente plausibile e garantista per tutti».

Plausibile non è, tantomeno garantista. È un sollievo sapere che nel governo, se non nella maggioranza, se ne ha contezza. È meno rassicurante un'altra frase del ministro, che mette una pietra tombale sull'inseminazione eterologa: «In questa stessa logica di realismo politico, passi il divieto alla fecondazione eterologa, che è facilmente aggirabile recandosi all'estero». Le brioche di Maria Antonietta. Anche le tasse sono aggirabili recandosi all'estero, e infatti così fanno i grandi evasori, tra cui il signor Previti, tanto per restare nella famiglia del presidente del consiglio. È evidente che quel divieto servirà a placare un Vaticano insoddisfatto per le trascurate radici religiose d'Europa. È altrettanto evidente che la norma scaverà un solco «di classe», di censo. Un tempo c'era il monopolio cattolico del divorzio. Oggi chi intende decidere della propria fertilità, se ha i soldi va all'estero, altrimenti no. Che sulle questioni etiche pesi ancora il confine di Vaticano o quello del conto in banca forse non sarà medievale. Certo è borbonico.

clesiastiche. Rutelli, sotto tiro, ha continuato a ripetere di aver espresso solo una posizione personale, e casomai era il gruppo che aveva sbagliato a decidere a maggioranza di votare a favore. Così il povero Willer Bordon ha finito per fare la parte del pungenball. Su di lui si sono appuntati gli strali. E i

rutelliani hanno finito per rimproverargli di aver teso un tiro mancino al presidente magari con l'avallo di qualche prodiano di spicco. Anche il vicepresidente del gruppo alla Camera, Franco Monaco, lo ha bacchettato: «Giudico maluccio che il gruppo al Senato si sia intestato una precisa posi-

zione». A difenderlo, ieri, è rimasta la voce, per altro autorevole, di Nicola Mancino che ha invece attaccato a spada tratta i dissenzienti. Ma questi sono sul piede di guerra, decisi a continuare la loro battaglia.

Durante la conferenza stampa Enzo Bianco ha tirato fuori la carta dei principi approvata un anno fa al congresso costitutivo della Margherita dove era scritto a chiare lettere: «Le convinzioni religiose non possono essere imposte per legge a chi non le condivide. La cornice delle norme deve rispettare il pluralismo». Per questo, ha spiegato Bianco, si decise di non prendere posizione ufficiale sul tema della fecondazione e conseguentemente, alla Camera, la Margherita non prese posizione come gruppo. Invece, «quello che è accaduto al Senato è incomprensibile». Rutelli? «Aveva il dovere di riportare il partito su una posizione unitaria che non poteva che essere quella della Camera: lasciare libertà di voto».

Ma il tema che ora urge, di fronte alle ferite aperte nella Margherita e nell'Ulivo è la ricerca di una via di uscita per il futuro prossimo. Anche perché, per la lista unitaria, il solco aperto fra Ds e Margherita si sta rivelando un boomerang anche se tutti cercano di minimizzare. Tanto che Mastella, Udeur, ironizza sull'atteggiamento del «triccio»: «È quello di chi ha il morto in casa e fa baldoria per cose diverse». Intanto, nel centro destra si infittiscono le voci di chi ora vuole passare dalla tutela dell'embrione a quella del feto rimettendo in discussione la legge 194 sull'aborto. La cattolica Albertina Soliani ha ammonito: «So bene qual è il travaglio della mediazione. Ma siamo obbligati a lavorare sul terreno della laicità altrimenti finiremo per buttare a mare decenni di presenza del cattolicesimo democratico. La legge 194 fu il frutto di una mediazione. Non possiamo arretrare». Adesso, dicono i dissidenti della Margherita, la battaglia continuerà alla Camera e nel paese.

Ora va trovata subito una via di uscita la destra vuole passare dalla tutela dell'embrione a quella del feto

Luana Benini

**ROMA** Dopo l'ok finale alla legge si cerca di correre ai ripari. Si guarda al referendum. Che però rischia di dividere ancora il centro sinistra. Anche da destra si levano appelli a correggere la legge. Il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, che solo a giochi fatti ha manifestato il suo dissenso alla legge, ha annunciato un nuovo provvedimento per modificarne le parti peggiori. Attirandosi le ire di alcuni colleghi di coalizione (che come l'aennino Pedrizzì l'hanno richiamata agli ordini di scuderia) e le ironie di altri. Alessandra Mussolini, che ha già inviato a tutte le donne elette nella Cdl la richiesta di aderire a un Comitato promotore per un referen-

## Referendum, qualcosa si muove anche a destra

Il repubblicano Del Pennino lo vorrebbe, ma non abrogativo. Tra i Ds e nell'Ulivo voci a favore e voci contrarie

dum abrogativo, la definisce senza peli sulla lingua: «ministro degli opportunismi».

Ma qualcosa si muove anche nel centro destra. Antonio Del Pennino, repubblicano, leader della striminzita pattuglia dei laici contrari alla legge, ha manifestato l'intenzione di promuovere un referendum non abrogativo dell'intero testo, ma mirato alla modifica di alcune parti. Una proposta sostenuta fortemente

dai Radicali. Anche il forzista liberal Alfredo Biondi ha dichiarato di essere della partita: «Se l'amico Del Pennino porterà avanti la sua iniziativa io gli sarò vicino e solidale». E sul fronte referendario si è schierato il nuovo Psi.

Nel centro sinistra si è aperta una discussione. I Ds ne hanno parlato ieri nella riunione della segreteria e alla fine hanno manifestato cautela: «Calma e gesso...» sul referen-

dum, ha spiegato il coordinatore Vannino Chiti. L'orientamento è innanzitutto quello di recuperare un rapporto con la Margherita su questo tema e sperimentare anche la possibilità di una proposta di legge unitaria alternativa del centrosinistra. Questa è anche la linea di Livia Turco che teme, in caso di referendum, la lacerazione fra laici e cattolici. Il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, ha detto di prendere «in

seria considerazione» il referendum ma ha invitato a «valutare attentamente». Come Marida Bolognesi che giudica il referendum «l'ultima spiaggia» dopo aver sollevato una questione di costituzionalità «su quello stupro medicalmente assistito che è l'impianto obbligatorio dell'embrione». Ma fra i Ds sono in molti che sostengono la necessità tout-court di un referendum, da Gloria Buffo (che non vede la possi-

bilità di far passare in questo parlamento una legge che smonti quella appena approvata) a Cesare Salvi, a Alfiero Grandi, a Vittoria Franco...

Nella Margherita, una parte di coloro che ha votato no alla legge è disponibile al referendum, un'altra preferisce ricorrere a una iniziativa bipartisan per migliorare la legge (Mantini ad esempio). Anche Bordon ieri si è schierato a favore di questa posizione. Per il referendum

si sono già espressi i Verdi, il Pdc, Rifondazione e lo Sdi.

Ieri le donne dell'Ulivo si sono riunite. Una assemblea di più di due ore, alla quale hanno partecipato le parlamentari dei Ds, del Pdc, dei Verdi e di Rifondazione. Assenti quelle della Margherita. Hanno ammesso la colpa di essersi mosse in ritardo, «a tempi scaduti». Hanno accantonato il nodo, per ora irrisolto, del referendum e hanno deciso di organizzare una manifestazione nazionale probabilmente per il 24 gennaio prossimo.

Intanto, a Maria Rosaria Manieri, Sdi, è venuta in mente l'idea di mettere in piedi una associazione per aiutare le donne che andranno all'estero per ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita vietate in Italia.

la nota

## Da quale quesito ricominciare

Pasquale Cascella

Referendum sì o no? In democrazia niente è assoluto. Meno una legge che, come quella approvata ieri dal Senato sulla fecondazione assistita, altera il principio della laicità dello Stato e mette in discussione valori di cittadinanza e di libertà. A mali estremi, estremi rimedi: si può pronunciare il corpo elettorale. Ma quello del referendum è, appunto, lo strumento ultimo. Niente affatto estraneo alla politica: quanti referendum sono stati evitati grazie alla revisione parlamentare delle leggi? E, sul piano politico, la partita non è stata affatto chiusa dal trucco escogitato dal governo di vincolare la propria maggioranza a una sorta di morale di Stato per impossessarsi del voto dei parlamentari cattolici dello schieramento opposto pur di vantare una «legittimazione» senza alcun riscontro nella storia politica e civile del paese.

La questione, dunque, è come continuare la battaglia, senza separare la vocazione laica della politica dalla modernità della società civile. Per non rischiare

di consegnare al governo una maggioranza etica che non gli appartiene. Tanto più dopo la correzione (tardiva ma pur sempre significativa) compiuta dalla Margherita con la restituzione a tutti i suoi senatori della libertà di voto (oltre che di coscienza) utilizzata dai più per sottrarsi alla trappola del centrodestra.

Ora è dall'altra parte che si manifesta con virulenza il malessere per il plateale sacrificio della cultura liberale sull'altare del vetero clericalismo. Non a caso è stato il repubblicano Antonio Del Pennino ad affacciare per primo l'ipotesi di un referendum a ritaglio, con la solidarietà di laici di lungo corso come Alfredo Biondi, lo scavalamento abrogazionista della pattuglia di Bobo Craxi stradicata dalla tradizione socialista e la concorrenza al femminile della scissionista (da An) Alessandra Mussolini, tutti consapevoli che non sarà una qualche «correzione tecnica» del ministro delle Pari opportunità (o «degl'opportunismi», come insinua la Mussolini) a coprire lo strappo. Oltre, va da sé, ai radicali di

Marco Pannella che si trovano a dover rimediare alla sterilità della rinuncia a schierarsi e a impegnarsi in Parlamento.

A differenza della compagnia emarginata dal centrodestra, l'opposizione ha una visione d'insieme della politica e della società da far valere. Se si vuole con quel «compromesso etico», evocato dal cristiano sociale dei Ds Mimmo Lucà, improntato a quel principio della laicità dello Stato che l'ex dc Nicola Mancino (non dimentico del delirio di Sandro Bondi su un futuribile connubio tra la Margherita e Forza Italia) fa risalire alla lezione storica di don Sturzo e Alcide De Gasperi. Basti ripensare, prima ancora che alle difficoltà ultime nel raggiungere il quorum del referendum, ai precedenti delle leggi innovative (all'opposto di quelle di oggi) sul divorzio e l'aborto e dei relativi referendum che le hanno confermate, per riscoprire quale e quanto scrupolo politico e civile serva per evitare che la competizione popolare trasciniamo in guerra di religione. Mai laici contro cattolici. Ma sempre la

laicità dello Stato contro il fondamentalismo etico.

Non c'è, quindi, da scandalizzarsi dell'accesa dialettica tra quanti puntano subito sul referendum, come i verdi, i comunisti italiani e una parte della sinistra ds, e chi invoca «calma e gesso», come i diessini Vannino Chiti e Livia Turco che, insieme a tanti esponenti del dissenso nella Margherita, privilegiano il rilancio della sfida sui diritti e sulle libertà. Una sfida a se stessi anzitutto, per mettere alla prova la capacità del centrosinistra di definire e convergere su una proposta di legge alternativa a quella del centrodestra, ma anche alle stesse forze della maggioranza che solo ora s'accorgono di quale processo oscurantista sia stato innescato dalla «fiducia» al governo. Per dare contenuti e suscitare partecipazione alla stessa battaglia referendaria, che certo non si può escludere, e non è esclusa nemmeno dai Ds che hanno animato l'opposizione al Senato come Gavino Angius. Ma per andare avanti, non indietro.



## Africa Futuro d'Europa

Sabato 13 dicembre 2003 - ore 9.30-18.00

Sala Polivalente Consiglio Regionale, Viale Aldo Moro 50 - Bologna

APERTURA LAVORI:  
**ROCCO GIACOMINO**  
Capogruppo PDCI Consiglio Regionale Emilia-Romagna

RELAZIONI:  
**GINO BARSELLA**  
Ex Direttore "Nigrizia",  
Presidente Campagna "Sdebitarsi"  
**ANDREA GENOVALI**  
Associazione Puntcritico

INTERVIENE:  
**JACOPO VENIER**  
Responsabile Nazionale Esteri PDCI

PARTECIPANO  
Marco Aime, Gianluca Borghi, Eboussi Boulaga, Yunus Carrim, Franco Digiangirolamo, Kossi Komlan Ebri, Akhmed Faghi, Nicola Fangareggi, Suor Elisa Kidané, Nicola Manca, Elikia Mbokolo, Eugenio Melandri, Maurizio Musolino, Rino Serri, Lenin Shope, Amadou Tidiane, Leonard Touadi, Angelo Turco.

CONCLUDE  
**OLIVIERO DILIBERTO**  
Segretario Nazionale PDCI

Partito dei Comunisti Italiani, Dipartimento Nazionale Politiche Internazionali, Associazione Puntcritico, Gruppo Consiliare PDCI Regione Emilia-Romagna

viale Aldo Moro 50, Bologna - Tel. 051/6395880 Fax 051/511331  
e-mail:gruppopci1@regione.emilia-romagna.it